

NOTA ISRIL ON LINE

N° 33 - 2016

**L'ITALIA NON CRESCE
PERCHE' INVECCHIA E
SI SPOPOLA**

Presidente prof. Giuseppe Bianchi
Via Piemonte, 101 00187 - Roma
gbianchi.isril@tiscali.it
www.isril.it

istituto
di studi sulle relazioni
industriali e di lavoro



L'ITALIA NON CRESCE PERCHÉ INVECCHIA E SI SPOPOLA

di Nicola CACACE

Nel 2015 l'Italia ha lo stesso Pil del 2000, i morti hanno superato i nati di 165mila unità, gli anziani (65 anni e +) sono aumentati di 265mila unità mentre i giovani (0-14 anni) si sono ridotti di 100mila, l'Indice di dipendenza anziani, rapporto tra anziani (65 anni e +) e popolazione in età da lavoro (15-64 anni), già oggi del 35%, si avvicina pericolosamente al livello di "fallimento paese" del 50%, che potrebbe toccare nel 2030 a meno di favorire l'ingresso di almeno 150mila immigrati l'anno. Infatti un Indice di dipendenza anziani del 50% significa che ogni occupato dovrebbe sostenere un pensionato, obiettivo impossibile per il sistema economico produttivo ed il sistema previdenziale. Contemporaneamente il 30% dei Comuni italiani è in via di spopolamento e perde scuole, servizi postali ed ospedali.

Nel frattempo l'Italia, che avrebbe bisogno di integrare immigrati più di tutti i paesi europei vede crescere i sentimenti anti immigrati. Colpa delle deficienze culturali generalizzate, dell'inefficienza dello Stato nella organizzazione dell'accoglienza migranti e della propaganda dei partiti populistici ed anti Euro che hanno individuato negli immigrati, non solo in Italia, anche in Europa e nell'America di Donald Trump, il nuovo manganello elettorale delle destre. Un ruolo determinante per la diffusione del razzismo tra la popolazione è la presenza di partiti populistici ed anti Euro che seminano bugie, odio e paure contro gli immigrati. Una prova di questa relazione tra razzismo diffuso e partiti populistici è dato dalla Spagna, paese con livelli di disoccupazione e di immigrazione molto più alti dei nostri - stranieri 13% della popolazione contro il nostro 8%, 500mila Rom contro i nostri 200mila, disoccupazione 26% contro il nostro 12% - dove la diffusione di sentimenti razzisti anti immigrati è molto inferiore a quella presente in Italia proprio perché in Spagna, a differenza dell'Italia e del resto d'Europa non c'è alcun partito dichiaratamente populista, anti immigrati ed anti Euro.

Altro problema che alimenta i sentimenti anti immigrati in Italia è la pessima organizzazione statale dell'accoglienza. Da un lato con un cattivo controllo e monitoraggio dei Centri di accoglienza pubblici, dai Cara ai Cie, teatri di corruzione e mala gestione, dall'altro mancando di intervenire in tutte le prevedibili situazioni di emergenza in luoghi come, le stazioni di Roma e Milano e quelle di Como e Ventimiglia, dove è prevedibile lo spostamento di migliaia di profughi appena sbarcati che, senza alcuno strumento di accoglienza, vagano dormendo all'aperto e seminando insicurezza e paura tra la popolazione. Infine lo Stato tende a concentrare i profughi in relativamente pochi Comuni, senza incentivare l'accoglienza diffusa nei tanti Comuni italiani da anni in via di spopolamento. Dai Censimenti risulta infatti che quasi la metà dei Comuni italiani, 3800 su un

totale di 8000, sono in via di spopolamento. Tra questi in situazione più critica sono i Comuni sino a 5000 abitanti, dove una casa su tre è disabitata e continue sono le chiusure di scuole, uffici postali ed ospedali per il calo di abitanti. Non sono in condizioni migliori i Comuni sino a 100mila abitanti la maggioranza in via di spopolamento.

D'altro canto non è che nel 2016 l'Italia sia invasa molto più che negli anni precedenti. Gli arrivi 2016 via mare sono stimabili in circa 150mila, come nel 2015 mentre gli immigrati assistiti oggi nelle varie strutture di accoglienza sono 165mila rispetto ai 150mila dell'anno precedente. Di questi 128mila sono alloggiati nelle migliaia di Centri di prima accoglienza attivati dal Viminale in 1200 Comuni, dai CDA, centri di accoglienza ai CPSA, centri di primo soccorso ed accoglienza, ai CARA, centri di accoglienza per richiedenti asilo, sino ai CIE, centri di identificazione ed espulsione. Questi ultimi sono il vero scandalo denunciato da tempo, essi hanno caratteristiche completamente diverse, essendo i soli centri dove i migranti sono reclusi come carcerati.

Della rete di seconda accoglienza fa parte lo SPRAR, struttura affidata all'Anci, cui aderiscono solo 2200 Comuni su 8000; attualmente solo 23mila profughi sono accolti nella rete di seconda accoglienza. I casi più positivi di accoglienza ed integrazione sono realizzati dall'accoglienza "diffusa" del cosiddetto sistema Sprar, soprattutto in Comuni in via di spopolamento, molti dei quali sono rinati grazie agli immigrati, come il Comune di Riace in Calabria.

Riace, Comune calabrese di 1726 abitanti, di cui 400 stranieri, è il caso più noto di successo di integrazione degli stranieri con vantaggi dei locali e quindi pieno consenso della popolazione, tanto che il sindaco Domenico Lucano, autore del modello Riace, citato dalla rivista Fortune tra i 40 uomini più importanti del mondo, è stato già eletto due volte. Negli anni novanta Riace, con soli 250 abitanti nel centro storico era un paese fantasma in via di estinzione ma oggi, dopo un primo sbarco di immigrati avvenuto nel 1998, il paese si è ripopolato ed è rinato, la popolazione del centro storico è raddoppiata, le scuole sono state riaperte e molti laboratori artigiani sono sorti, dando lavoro anche ai locali. Oggi il progetto Riace, che per anni non ha avuto nessun sostegno pubblico, si sostiene con i 35 euro previsti per ogni migrante dal Ministero degli Interni. Nel 2011 è stata creato il Bonus, moneta locale accettata dai commercianti di Riace, e solo da questi, per ovviare ai ritardi di pagamento da parte del Ministero degli Interni. Solo una parte dei 35 euro va agli immigrati, il resto viene impiegato dal Comune per la ristrutturazione delle case, gli stipendi degli assistenti, la borse lavoro. I commercianti locali poi vanno in Comune a farsi rimborsare i Bonus, una volta che arrivano i finanziamenti. Il caso dimostra che con una gestione intelligente ed attiva del Comune i 35 euro sono più che sufficienti per una gestione del problema che avvantaggia tutta la popolazione, locali compresi. Ad oggi più di 100 immigrati sono usciti dal programma Sprar e sono

autonomi. In più interviste il sindaco Lucano ha condiviso le molte critiche che arrivano al programma Sprar: "Senza un ruolo attivo del Comune, spesso questi programmi divengono semplici aree di parcheggio per gli immigrati ... e dopo i sei mesi previsti dal progetto Sprar, il migrante è costretto a ricominciare da zero. E andar via dopo aver trascorso un periodo nel paese ospitante è ancora più traumatico dell'impatto iniziale, perché per loro inizia un nuovo esilio".

Riace è un modello esportabile? Sì, si tratta solo di rispondere con umanità ed intelligenza alla soluzione di due problema epocali, i flussi migratori da paesi in guerra ed altre calamità, il deficit demografico dei nostri paesi, Europa ed Italia in prima linea che, se non corretto da almeno 150mila immigrati l'anno, porterebbe ad un declino senza speranza. Purtroppo in Europa sembra che solo la Merkel, ed in parte Renzi, hanno compreso correttamente i termini del problema.